

Vocabolario conformista

Il nuovo saggio di Ieranò sui tanti luoghi comuni

L'autore smonta la nuova mitologia dell'ultimo ventennio mettendone in luce le contraddizioni e invitando i lettori a riflettere

LUCA SEBASTIANI

CIRISIAMO. LA CAMPAGNA ELETTORALE È TRASCORSA SUGLI SCHERMI TELEVISIVI E COME PER MAGIA TUTTO CIÒ CHE L'HA PRECEDUTA È SCOMPARSO DALLE NOSTRE MEMORIE, INDIVIDUALI E COLLETTIVE. Sarà che i media esercitano un potere incantatorio che i migliori imbonitori sanno sfruttare meglio di altri, fatto sta che in pochi ricordano ancora quel che succedeva uno o due anni fa, figurarsi pretendere che l'elettore sia addirittura in grado di citare anche uno soltanto dei fatti politici più rilevanti accaduti dieci o quindici anni fa magari per farsi un'idea razionale sulle «novità» politiche del momento.

Ecco perché l'uscita di un libro come quello di Giorgio Ieranò, *Il ventennio conformista*, Salerno Editore, può risultare utile di questi tempi di rinascita berlusconiana. Con l'acribia del filologo - l'autore del resto è un ellenista, docente all'Università di Trento - Ieranò passa in rivista alcuni di quei luoghi comuni che negli anni del berlusconismo hanno penetrato la società e come un virus si sono incistati nei nostri cervelli. Quelle idee tra lo stereotipo e il cliché che in francese si chiamano *reçues*, ricevute, appunto, senza il benché minimo controllo critico circa la loro veridicità. Quei concetti che acriticamente sono diventati opinione comune e *argumentum ad populum*, cioè veri perché la maggioranza li ritiene tali. È il famoso effetto Panurge, il compagno del Pantagruel di François Rabelais, che per vendicarsi di un mercante gli compra una pecora per poi gettarla in mare e godere dello spettacolo del gregge che per emulazione la segue in acqua.

Ecco, a leggere le pagine di Ieranò si ha la sensazione che la logica formale degli ultimi anni sia stata un poco questa: qualcuno si ergeva a contestare idee e *topos* condivisi da decenni - diciamo nel periodo cosiddetto della Prima Repubblica - e i media poi facevano il resto trititando la verità e restituendola come opinione. Cambiando il se-

gno di un vecchio conformismo per restituirci un neoconformismo tutto nuovo. Con questi procedimenti la Seconda Repubblica si è caratterizzata per contrasto con la Prima consegnando al telespettatore una rilettura della storia con tanto di sdoganamento del fascismo (erano pensabili solo trent'anni fa parole su Mussolini come quelle pronunciate dalla neocapogruppo grillina alla Camera, o quelle argomentate il giorno della Memoria da Berlusconi?), di rilettura della Resistenza e della figura del Partigiano, persino di nascita di un'entità inesistente come la Padania. Una rilettura che ha via via travolto l'immagine di Togliatti - ormai doppio e carnefice - o quella del comunismo in generale e del Pci in particolare - partito di cui vergognarsi tanto che oggi anche Monti si può permettere di far riferimento alla sua storia per screditare gli eredi del Pd. E poi ancora, secondo Ieranò: contro il buonismo di sinistra ha vinto il cattivismo di destra, contro il *politically correct* ha prevalso il nuovo apriti sesamo del politicamente scorretto, contro l'immagine positiva dello Stato è stato fomentato un furore anti statale con i suoi corollari di funzionari fannulloni, insegnanti che lavorano poco e certo, politici ladri. E così via travolgendo immaginarie caste radical chic e ipotetiche egemonie di intellettuali di sinistra.

Luoghi comuni di cui Ieranò ricostruisce la complessa genesi seguendo i dibattiti che negli anni sono rimbalzati sui giornali, citando via via i mandarini del nuovo ordine (o disordine), i vari Pansa, Panebianco o Ferrara, tutti a disposizione della nuova Opinione. A volte con sdegno, più spesso con ironia e sarcasmo, l'autore smonta la nuova mitologia dell'ultimo ventennio mostrandone il meccanismo, mettendone in luce le contraddizioni e richiamando il lettore ad una sempre necessaria riduzione razionale delle presunte verità contrabbandate dagli schermi televisivi, dove «i fatti non esistono, i documenti non importano, la storia è un'opinione».

L'opinione è un'illusione di verità, scriveva già Parmenide. Ma senza mettersi necessariamente sulla strada della Verità, sarebbe già tanto cominciare a capire con l'ausilio di questo libretto i meccanismi con cui il berlusconismo ha conquistato un'egemonia culturale in senso gramsciano. E magari cominciare a tessere una risposta in grado di contendere un territorio nazionale popolare spesso lasciato sgombro. Ieri alle scorribande di Berlusconi oggi a quelle di Grillo.

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Studenti in classe

Cosimo Argentina, un noir per denunciare la scuola italiana



PER SEMPRE CARNIVORI
Cosimo Argentina
pagine 190
euro 14,00
minimum fax

CON «PER SEMPRE CARNIVORI» COSIMO ARGENTINA VUOLE SCRIVERE UN NOIR (consapevole che per rendere sopportabile il genere è necessario inserirvi forti dosi di ironia); vuole denunciare la scuola italiana e dal lato dei professori che da quello studenti, che la frequentano senza speranza e in attesa che gli anni passino; vuole raffigurare la miseria del precariato, che, nei casi più fortunati, non sa che offrire lavoro gratuito; vuole raccontare l'orrore della provincia di Taranto (città natale dell'autore) che nelle cose e negli uomini sta marcendo.

Dunque scrive un romanzo di ispirazione civile che vuole riflettere la mala attualità in cui viviamo.

Intanto mi chiedo se la scelta del noir fosse l'opzione più legittima, riflettendo che è un genere di comodo (per questo oggi molto usato) per sfuggire all'impresa di un autentico fronte a fronte con la realtà risolvendolo in termini di piacevolezza narrativa (ricorso a uno sviluppo narrativo trascinato dalla suspense). Poi mi chiedo se il linguaggio arroventato di Argentina, che è stato la chiave della qualità dei suoi precedenti romanzi (sto pensando soprattutto a *Maschio adulto solitario*), nel nostro caso è uno strumento efficace o solo anch'esso di comodo.

Lì, in quei romanzi, quel linguaggio funzionava perché prevaleva l'esito esistenziale, cioè la necessità di raccontare una difficile esperienza personale contrastata da uno sfondo truce e insensato. Allora quel linguaggio aveva un compito incenerente, ustorio e dai roghi che accendeva ricavava un esito di liberazione e di ritrovata identità.

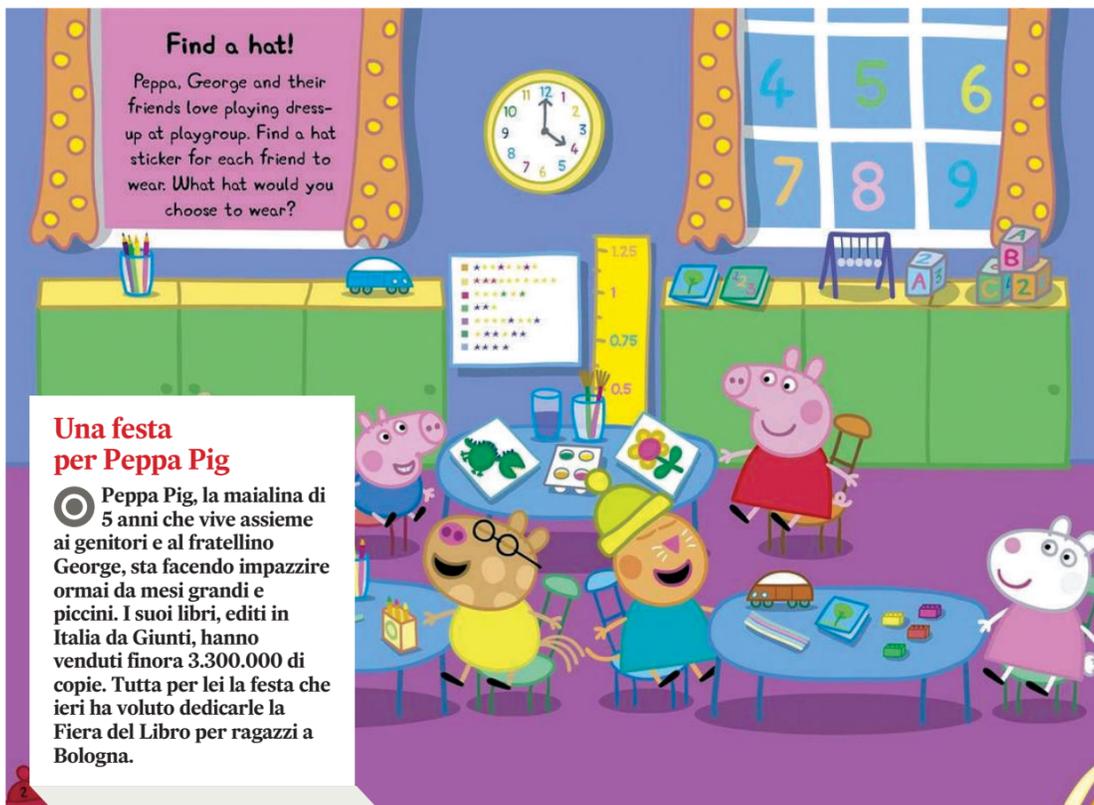
Qui, in *Per sempre carnivori*, la prospettiva è tutt'altra; il proposito denunciato è raffigurativo, di messa in scena di una realtà oggettiva che, è superfluo dire, rifiuta l'approccio frontale

«Per sempre carnivori» Protagonista un venticinquenne di Taranto

(in letteratura la frontalità non produce che effetti retorico-declamatori) ma anche il ricorso a metafore narrative di rozza spettacolarità (vedere la testa tagliata sulla spiaggia)...

Si ha l'impressione che l'autore abbia innescato una marcia sbagliata (volendo correre in quarta abbia innestato la prima) mettendo in campo un protagonista, un venticinquenne di Taranto, di cultura aggiornata, intraprendente e sperduto, devoto alla madre morta, con padre alcolizzato e forse pedofilo, prima portaborse di un avvocato cieco poi professore senza stipendio in un piccolo paese della provincia tarantina, spregiudicato e gran conquistatore intanto di tutte (o quasi) le professoresse della scuola e ancora della più bella delle alunne («...ma lo scotto da pagare era non doversi innamorare mai, perché amare voleva dire vivere nel terrore di perdere un affetto»). Ha due amici insegnanti nella sua stessa scuola (ugualmente avventati ma non altrettanto brillanti) e insieme consumano la loro inconcludente giovinezza aggirandosi in vecchie macchine cadenti da un bar all'altro ubriacandosi di birra e attendendo (in quei luoghi è la colpa più rischiosa) alle donne degli altri. E gli altri non perdonano spingendo la vendetta fino a uccidere. E non basta (per uscire dalla trappola - dalle strettoie dell'oggettività) - che il giovane protagonista attraversando le macerie di una torre distrutta sia all'improvviso sorpreso dalla visione di «una ragazza, lì, ferma con un libro di Nietzsche in mano, gli occhi di lacrime e un sorriso...» che poi altrettanto improvvisamente svanisce. Così l'autore (il romanzo) nel tentativo di cambiare (ancora sbagliare) marcia e va fuori strada.

Il risultato complessivo che ne viene è una trama ricca di dettagli interessanti e magari avvincenti ma incapaci di sporgersi oltre la verità sociologica verso un senso meno provvisorio e più inquietante perché più misterioso. Certo notevole è il linguaggio costruito su base orale, duro della concretezza delle cose, ricco di solecismi e di iniezioni dialettali («scardamoni incastrati nei banchi», «...cannibali che si gnottevano l'un l'altro») che tuttavia è utile e funziona per un ritratto esistenziale non per la denuncia di una condizione sociologica... E se l'autore afferma che il suo progetto era proprio centrare contemporaneamente l'uno e l'altro obiettivo non è difficile rispondere che è quasi impossibile sovrapporre due piani pur vicini trovando la coincidenza delle linee.



Find a hat!

Peppa, George and their friends love playing dress-up at playgroup. Find a hat sticker for each friend to wear. What hat would you choose to wear?

Una festa per Peppa Pig

Peppa Pig, la maialina di 5 anni che vive assieme ai genitori e al fratellino George, sta facendo impazzire ormai da mesi grandi e piccini. I suoi libri, editi in Italia da Giunti, hanno venduti finora 3.300.000 di copie. Tutta per lei la festa che ieri ha voluto dedicarle la Fiera del Libro per ragazzi a Bologna.